Lettere Casa Savoja ws

LETTERE INEDITE

DI

PRINCIPI E PRINCIPESSE

DELLA

CASA DI SAVOJA

MODENA

TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI

1879.

A

PIETRO

NIPOTE DILETTISSIMO

NEL GIORNO DELLE SUE NOZZE

CON

MARGHERITA RICOTTI MAGNANI

QUESTO MANIPOLO DI LETTERE

ACCOMPAGNATO DA VOTI ED AUGURII

DI FELICITÀ

GIUSEPPE CAMPORI

OFFRE

La serie di queste lettere incomincia e finisce con due principesse di casa d'Austria: Margherita e Adelaide. Margherita figlia dell'Imperatore Massimiliano I si congiunse a Filiberto II detto il *Bello* Duca di Savoja, che a ventiquattro anni morì. Il padre che l'aveva in concetto di savia, prudente e ingegnosa la destinò Governatrice dei Paesi bassi, ufficio da lei tenuto fino alla morte che la colse in Malines il 3 di dicembre 1530. E da questa città è scritta la lettera al Consiglio della Repubblica di Berna, nella quale associa le proprie alle

istanze dell' Imperatore e dell' Arciduca fratello di lei, affinchè si mantengano e si raffermino le buone relazioni tra i signori Bernesi e il Duca di Savoja, turbate da alcune divergenze suscitate da Ginevra. Istanze tanto autorevoli non valsero però a rimuovere i Bernesi dai loro propositi, e il dissidio anzichè cessare, si aggravò e si risolvette in aperta rottura.

In questa controversia si cominciò a manifestare la debolezza d'animo del Duca Carlo III principe buono e virtuoso, ma di spiriti flacchi e rimessi e per rara eccezione nella sua famiglia, ripugnante dalle armi ad onta che passasse quarantuno dei quarantanove anni del suo principato in mezzo alle guerre che devastarono i suoi Stati. Erasi egli ritirato in Vercelli dove passò gli ultimi anni della sua vita, afflitto dalla gotta, privo dei mezzi di sovvenire al proprio decoro, tribolato dalle continue lamentanze dei sudditi oppressi e straziati e dalla impotenza di soccorrerli. Colà s' immaginava di esercitare la sovranità sul suo territorio non caduto in balia dei francesi, mentre gli spagnuoli e quel fido

bracco di Carlo V, Ferrante Gonzaga che governava il Ducato di Milano, gli facevano pagare a prezzo d' incredibili umiliazioni quella protezione che nel loro interesse gli avevano accordata. Il Piemonte, scrive il Cibrario, non ebbe maggior nemico che il Gonzaga sotto sembiante di alleato; ma di chi fu amico quel tristo se non dell' Imperatore e degli spagnuoli ai quali avrebbe sacrificato la vita e le sostanze degl' italiani? Il grado di soggezione cui si era ridotto quel Duca si fa manifesto dalla *Istruzione* da lui data al Maresciallo di Savoja, Renato di Challant, incaricato di ottenergli dal Gonzaga il permesso di recarsi a Nizza per provvedere alle necessità di quel presidio. Nel supposto che il permesso gli fosse negato, il Maresciallo doveva impetrargli almeno la licenza di andare ad Aosta per mutare aria, facendo poi istanza per ricevere da S. M. qualche aiuto in isconto delle sue pensioni, non avendo egli i mezzi di sostentare se stesso e lo Stato. Chi può riconoscere in questo principe il padre di Emanuele Filiberto, l' avo di Carlo Emanuele I?

Se in quella Dinastia si fossero rinnovati cotali esempi di poca dignità, da gran tempo nonchè dilatare la sua autorità sopra altre province, avrebbe perduto le proprie ereditarie.

Grande ventura per il Piemonte e per la Casa di Savoja, che ad un principe pedestre e pusillanime succedesse un principe cavaliere ed intrepido. Anche Emanuele Filiberto nella sua giovinezza stretto dall' obbedienza e dalla necessità, fu sforzato piegare il collo ai Luogotenenti imperiali e principalmente al Gonzaga, che nelle cose d' Italia teneva suprema podestà. Ma certamente non doveva corrispondere all' interno sentimento dell' animo la fiducia che mostrava in quell'uomo, e che appare in queste lettere, siccome quando scriveva, confidare in lui *come in proprio padre*. Senonchè fra i due potentati che guerreggiavano nello Stato suo, dovette naturalmente accostarsi a quello che aveva minore interesse di nuocergli e la fede che gli serbò costante fu coronata dal premio della ricuperata sovranità. D'altra parte la battaglia di San Quintino guadagnata da lui a capo dell' esercito spa-

gnuolo su i francesi e seguita due anni dopo dalla pace di Cateau Cambresis, gli procacciò dagli avversarii il nomignolo di *Testa di ferro,* e fu cagione ch' ei potesse sollevarsi dalle passate soggezioni. « Emanuele Filiberto, scrive il Cibrario, trovò sudditi spensierati, ingordi, scialaquatori, senza alcuna industria al mondo. Egli li rendette nel corso di 20 anni, industri, laboriosi, procaccianti, assegnati; li rendette anche, ciò che più monta, guerrieri, mentre prima aveano pochissima inclinazione per la milizia. Miracolo operato dal senno, dall' energia di volontà e dalla costanza di un uomo ». Grandissimo merito al confronto del quale appaiono poca cosa gli allori di San Quintino. Senonchè la sentenza dell' illustre storico piemontese crediamo si debba estendere a più lungo termine che di venti anni, e lasciando a Emanuele Filiberto il vanto di avere iniziato e coltivato la benefica e salutare trasformazione, conviene pure riconoscere dai successori la continuazione e il perfezionamento della medesima.

Il desiderio di non omettere in questa raccolta il nome di Carlo Emanuele I, c' indusse a introdurvi una sua lettera di poca importanza. Questo principe guerriero meno fortunato, ma più audace del padre, ambizioso, di molta coltura, di grand' animo, ebbe cinquant' anni di regno, pochi dei quali pacifici. Perduti molti dei possedimenti d' oltr' alpe, rivolse il pensiero a rivalersi in Italia e osò solo senza alleati affrontare nel 1613 la potenza spagnuola, richiamando a se il plauso, le speranze, i voti degli italiani di più alto sentire e di più fervido amore dotati della patria indipendenza. Non era impresa così arrischiata cui egli non si commettesse, non era speranza per quanto vana ch' egli rifiutasse di accogliere. Il Monferrato, il Ducato di Milano, perfino la Corona di Francia si presentano alla sua mente come possibili acquisti, nè lascia via intentata per raggiungere la meta. La fortuna che raramente gli sorride non lo disamina; balzando da una alleanza ad un' altra si tiene in bilico tra francesi e spagnuoli; temuto ed ammirato anche dai nemici,

ai quali non fu discara la morte di lui accaduta nel 1630. Carlo Emanuele I fu veramente il precursore di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II.

A un lungo e agitatissimo regno ne seguì uno buono e relativamente tranquillo. Vittorio Amedeo I a sanare le piaghe prodotte dalle passate guerre, dovette mostrarsi pieghevole e amatore di pace, sfuggendo al possibile le occasioni d'inimicarsi i due colossi che lo premevano ai fianchi. Per questa ragione a grande malincuore fu sforzato cedere Pinerolo alla Francia, la quale lo compensò con una parte del Monferrato, disponendo della roba d'altri come della sua propria. Spiacque questa cessione a Vienna e a Madrid e il P. Quiroga, uno dei molti frati spostati e politicanti di quel secolo, ne toccava un motto al Bolognesi, al quale il Duca rimostrava in proposito, a nessuno più che a se stesso importare il possesso di quella città, ma la necessità che lo aveva obbligato a rinunciarlo impedirgli di ricuperarlo. Poteva aggiugnere, se non l'aggiunse spontaneo il Bolognesi, tanto cadeva

in taglio, essersi indotto a questo partito dall' esempio del padre, il quale abbandonato da tutti nel maggior cimento, non avea ricevuto altro soccorso che di odi pindariche e di canzoni eroiche. E Ottavio Bolognesi non era uomo da tacere, nè da ricevere lezioni da un frate. Era egli nativo di Correggio e fu per molti anni Residente ordinario in Vienna del suo Principe Siro poscia del Duca di Modena, allorchè Siro fu spodestato; ufficio che gli lasciava tempo di servire straordinariamente altri principi, siccome quelli della Mirandola, di Novellara, di Sabbioneta, di Parma, di Savoja e la Repubblica di Genova. Uomo sagace, informatissimo dei negozii, della politica, e dei laberinti della cancelleria imperiale; caro ai ministri e ai segretarii per i regali e le pensioni che loro procurava dall' Italia; carissimo all' Imperatore dal quale fu fatto Cavaliere, e che per la qualità degl' interessi piccoli che maneggiava e la fiducia che inspirava, era in condizione di conoscere prima e meglio degli altri i segreti di Stato.

Allo stesso Bolognesi sono dirizzate la Istruzione del Card. Maurizio e la lettera del Principe Tomaso fratelli entrambi del Duca Vittorio Amedeo e pretendenti alla partecipazione nella reggenza dello Stato, durante la minorità del nipote Francesco Giacinto, la quale era stata assunta dalla madre Cristina di Francia. Queste pretensioni in parte giustificate dal timore che Madama Reale, come veniva denominata per essere sorella del Re Luigi XIII, lasciasse ai francesi piena podestà sul Piemonte, come poi non fu; partorirono grossi guai nei quali, come di solito, si mescolarono le due potenze finitime, ed ebbero termine con una conciliazione se non sincera, di fatto. La lettera del P. Tomaso nella quale si raccomanda per avere il promesso aiuto dall'Imperatore, sebbene non mostri grande speranza di ottenerlo, spiega in qualche parte la deliberazione presa alcuni mesi dopo, di pacificarsi colla cognata. Nella *Istruzione* del Cardinale notisi per curiosità la fallace preveggenza dei medici di corte. Giudicano Madama R. di pochissima vita, la quale invece n'ebbe ancora

per 25 anni e vide morire sei anni prima di lei Maurizio non più cardinale ma coniugato, e non prevedono la morte del Duchino accaduta sedici giorni dalla data dello scritto.

Seguono due lettere di Maria Giovanna Battista di Nemours vedova di Carlo Emanuele II e reggente lo Stato nella minore età del figlio che fu poi Vittorio Amedeo II. Esse sono indirizzate al Commendatore Bernardino Fabri il quale è registrato dal Fantuzzi fra gli scrittori bolognesi per un componimento di poca importanza, al quale dovrassi aggiugnere la Narrazione delle ultime turbolenze del Portogallo, da lui voltate dal francese in italiano. Opportuna era l' occasione della offerta, trattandosi appunto in quei giorni il matrimonio, che poi non si fece, di Vittorio Amedeo colla Infante di Portogallo figlia di una sorella della madre.

Nella seconda metà del secolo XVII e nei primi albori del XVIII, viveva un disgraziato principe di casa Gonzaga che s' intitolava Duca di Sabbioneta, sebbene gli spagnuoli avessero venduto a uno Spinola detto il Duca di S. Pietro

la sua città capitale ed egli fosse stato costretto a ritirarsi nell' altra minuscola città di Bozzolo, conservandovi le forme e le illusioni della sovranità. Ma anche queste si dileguarono allorquando i Gallispani vennero a rapirgli quel rimasuglio di principato. Rifugiatosi all' ultimo lembo del medesimo, nella borgata di S. Martino, ebbe per bene dopo breve tempo di sottrarsi colla fuga alla prigionia che gli sovrastava e di ritirarsi a Venezia, dove morì di dolore nel 1703. Indarno protestò egli contro l' usurpazione, indarno implorò giustizia, che altro non ritrasse che parole di compatimento. Vittorio Amedeo II al quale volle pure raccomandata la sua causa, lo consigliò a rivolgersi al Maresciallo Villeroy, quello stesso appunto che aveva colle sue truppe occupato Bozzolo. Il consiglio pareva una beffa, ma in verità quel principe non poteva rispondere in diversa maniera, nè promettergli ciò che non era in sua facoltà di mantenere. Imperocchè sebbene in quel tempo egli tenesse nominalmente il comando dell'esercito di Francia, era in sostanza sottoposto al-

l'arbitrio del Villeroy. Della quale soggezione mostrandosi egli intollerante, si era ritirato a Torino da dove spedì la lettera di risposta al Gonzaga. Vittorio Amedeo II fu quel principe di grande animo che mutò l'avito titolo di Duca in quello di Re; che convertì in due gemme della corona quelle che fino allora erano state pungentissime spine ai suoi antecessori, Pinerolo e Casale; e che dopo infinite traversie emancipò dal predominio degli stranieri la monarchia piemontese.

Allo stesso Duca di Sabbioneta Gio. Francesco Gonzaga si riferisce la prima delle lettere del grande Eugenio, indiritta a Vincenzo Grimani abate allora, poi cardinale e vicerè di Napoli, devoto per tutta la vita più alla chiesa di Vienna che a quella di Roma. In questa e nella successiva senza data, senza mansione e scritta tutta di pugno del Principe con disinvolta indipendenza dalle regole grammaticali, egli si mostra, come era di natura, largo promettitore; sebbene le evoluzioni imprevedibili della politica e della guerra non gli permettes-

sero sempre di mantenere le promesse. D'altra parte quegl' interessi minori non potevano anteporsi a quello che agli occhi di ogni supremo Capitano appare maggiore, cioè di vincere comecchessia l'inimico, considerato anche la condizione sua di fronteggiare con solo 28,000 uomini l'esercito del Vendome forte di 80,000. Que' disgraziati paesi circumpadani così grassi e fiorenti sostenevano allora il peso degli ospiti fastidiosi che li avevano isteriliti e disfatti. E in Luzzara donde sono scritte due di queste lettere, si combatteva pochi mesi dopo quella battaglia nella quale i due avversarii si contrastarono e si attribuirono la vittoria. — Le rimanenti lettere al Duca di Guastalla Vincenzo Maria discorrono di cose militari: officiosa è l'ultima ad Antonio Ferdinando figlio del sopraddetto.

L'unica lettera di Carlo Emanuele III è relativa alle controversie con Roma, le quali incominciate ad agitarsi nei tempi di Vittorio Amedeo II erano poi state appianate da Benedetto XIII e risolte con un Concordato. Clemente XII disapprovò l'opera del suo anteces-

sore, annullò le convenzioni e per giunta fece sostenere in carcere il Card. Fini e il prelato Sardini imputati di avere coi loro maneggi favorito gl'interessi del Re con pregiudizio della Chiesa. Questa determinazione, come era da immaginarsi, non fu lodata da parecchi membri del Sacro Collegio e fra gli altri dal Card. Cornelio Bentivoglio, il celebrato traduttore di Stazio, il quale cessò di vivere alcuni mesi dopo la data di questa lettera a lui indirizzata. Ma nel seguente anno 1733, Clemente XII piegatosi a più miti consigli, ripigliò le trattative le quali furono poi felicemente conchiuse nel 1741 da Benedetto XIV.

Vittorio Francesco figlio illegittimo di Vittorio Amedeo II e della troppo nota Contessa di Verrua, dichiarato dal padre Marchese di Susa, non ebbe pari al valore la perizia nel comandare eserciti. Elevato al grado di L. T. Generale, fu ferito alla battaglia di Parma; ma più tardi lasciatosi cogliere prigione presso Nizza con poco suo onore, passò oscuramente il resto della sua vita che si terminò nel 1761. Delle sei

lettere di lui inserite in questa Raccolta, due sono scritte da Torino, una da Caniparola villa deliziosa dei Malaspina presso Sarzana, le altre da Piacenza dove egli comandava le truppe sarde ivi acquartierate. Il Marchese di Susa approfittandosi della inazione dell' esercito gallispano inimico, passava il tempo allegramente in quella città dove aveva trovato le dame non meno piacevoli per lo spirito che per l'avvenenza, e dove godeva delle rappresentazioni di una compagnia comica, che per amore d' imparzialità si era compartita fra i due quartieri generali degli eserciti combattenti. Dalla cura ch' egli si piglia di provvedere di cataloghi di libri l'amico Sardi di Lucca, lo si giudicherebbe uomo fornito di buoni studi; ma le due poscritte e la lettera seconda interamente autografa, dimostrano troppo chiaramente lo scarso profitto ch' egli aveva ritratto dalle sue letture.

Ultima del secolo XVIII è la lettera francese autografa di Maria Antonietta di Borbone figlia di Ferdinando VI Re di Spagna e moglie di Vittorio Amedeo III. Principessa altiera, riser-

vata, ma virtuosa fece poco parlare di se; merito non comune in quei tempi in cui altre principesse regnanti davano occasione e materia ai discorsi del mondo.

Carlo Alberto Principe di Carignano della linea secondogenita di Savoja, negli anni immediatamente precedenti la rivoluzione del 1821, traeva a se le speranze dei giovani, dei letterati, dei novatori. La coltura più che ordinaria e superiore all' età giovanile; l'ambizione mal celata di levarsi in fama per qualche atto segnalato; la propensione non equivoca ai nuovi portati della civiltà; la ripugnanza cautamente manifestata agli ordini governativi ristaurati su le tracce del *Palmaverde;* gli avevano conciliato il favore popolare non solamente in Piemonte, ma altresì in altre regioni d' Italia. I primari letterati, il Monti, il Cicognara, il Giordani, il Borghesi si mostravano desiderosi della protezione di colui, che al loro pensiero appariva promotore e fautore futuro della depressa e languente letteratura. Il Monti particolarmente accostumato ad affisare l' occhio nel Sole in

oriente e a distoglierlo dal Sole in occaso, tutto si scaldava di ammirazione pel giovine principe il quale gli corrispondeva con aperta cordialità. « Il Principe di Carignano, scrivevagli da Parigi Gino Capponi il 10 aprile del 1819, accolse con vera gioia l'ambasciata della quale voi m'incaricaste per lui. Egli è tutto vostro e vi ama molto e sarà degno, lo spero, che voi seguitiate ad amarlo con tutti i buoni ». Un mese dopo, Giacinto Collegno gli spediva d'incarico del Principe la lettera che segue.

Sig. Cavaliere. — S. A. S. il Principe di Carignano, presso cui ho l'onore di trovarmi in questo momento di servizio, mi dà il prezioso incarico di ringraziarla della nuova parte della di lei Proposta indirizzatagli da Milano nello scorso Aprile. Già da gran tempo il terzo volume era aspettato in Italia, e non erano ignoti al Serenissimo Principe gli ostacoli dovuti alle presenti circostanze infelici che si opponevano alla sua pubblicazione. S. A. m'incarica pure di farle sapere aver Essa gradita la Storia della Scultura del di lei amico Conte Cicognara. Presentata da lei che il Principe considera qual Capo de' letterati della nostra Italia, non poteva quell'opera essere altrimenti accolta, non provando d'altronde S. A. maggior soddisfa-

zione che nello studio delle lettere e nella società di coloro che le coltivano. Guidata da questi sentimenti Essa ha nello scorso mese stabilito nel Reggimento da Lei comandato una scuola secondo il sistema Lancasteriano, come già ne aveva stabilita una due anni sono nella sua villa di Racconigi. L'esempio di S. A. ha deciso lo stabilimento di più scuole simili nelle vicinanze di Genova ove trovasi il Reggimento.

Questo è quanto mi viene imposto di scriverle da S. A. Io poi la prego di permettermi di tributarle i sentimenti della viva ammirazione e del profondo rispetto col quale sono. Torino 10 Maggio 1819.

Di lei sig. Cavaliere

Umilissimo e Devotissimo Servo
G. Collegno
de' 1.i Scudieri di S. A. il Principe
di Carignano.

La lettera di Carlo Alberto al Monti che noi diamo in luce, scritta un mese avanti la rivoluzione, fu l'ultima probabilmente passata fra quei due personaggi simbolo il primo dell'avvenire, del passato il secondo. I posteriori avvenimenti obbligarono il Principe a nascondere nell'interno dell'animo i sentimenti che aveva fino allora palesati e a tenere altra via da quella

che pareva disposto a percorrere. La lettera è notevole non meno pel contenuto che per essere interamente autografa e scritta in lingua italiana, contrariamente alla abitudine raramente da lui inosservata di servirsi dell' idioma francese che gli era più famigliare. Autografa è parimente la seconda breve lettera di Carlo Alberto divenuto Re in risposta alla Duchessa di Modena, che gli aveva partecipato la procura fatta nel Co. di Marmorito per la trattazione dei suoi interessi in relazione, crediamo, alla eredità della madre mancata di vita il 29 marzo di quell' anno.

La lettera che segue autografa di Maria Teresa di Toscana moglie del Re Carlo Alberto, fu recapitata nelle mani della Duchessa di Modena Maria Beatrice che villeggiava al Cattajo nel padovano, dalle due sorelle di lei la Duchessa di Lucca e Maria Cristina ancora nubile che recaronsi a visitarla. La giovine ed avvenente Maria Cristina si trattenne in quel luogo dal 6 di luglio al 24 di settembre, nel qual giorno se ne partì per Torino, accompagnata fino a Modena dalla Duchessa Maria Beatrice. Questa

visita aveva lo scopo segreto di porgere opportunità al Re di Napoli di vedere la Principessa nel passare di là per la volta di Vienna e di condurre a buon fine le pratiche già avviate di un matrimonio. Venne difatti il Re in forma affatto incognita e perchè il pubblico non sospettasse la cagione di quella sosta, il *Messaggere Modenese* di prudente memoria, contrariamente alle consuetudini, si astenne dall' annunziarla. Effetto di quell' incontro fu la conclusione del trattato che ebbe un sollecito compimento, essendosi celebrate le nozze in Genova ai 21 di novembre dell'anno istesso. Questa unione poco felice per la disparità di carattere, di sentire e di educazione nei coniugi, valse però a porre in risalto l' abnegazione, la mitezza e tutte le virtù che si raccoglievano in quella principessa, la quale rapita alla terra nel fiore della giovinezza, fu universalmente compianta. La lettera della regina Maria Teresa doveva altresì riparare a una ommessione inesplicabile in una corte scrupolosa osservatrice delle convenienze e del ceremoniale. Aveva, come dicemmo,

da più mesi cessato di vivere la vedova di Vittorio Emanuele I, senza che la Regina passasse il consueto ufficio di condoglianza alla figlia di lei, la Duchessa di Modena. La scusa di non averlo compiuto *solo per il timore di tediarla* non ci pare molto accettabile; ma questa piccola e certamente non maliziosa inavvertenza, nulla toglie alle preclare doti dell' ottima principessa.

Diamo termine con una lettera confidenziale, affettuosissima della Regina Adelaide consorte di Vittorio Emanuele II e madre del Re Umberto felicemente regnante. La mancanza della mansione e della data ci lascia all' oscuro dei nomi della dama cui la medesima è indiritta e del principe del quale si discorre. Nella prima crediamo si debba riconoscere la educatrice e governante della Regina, nell'altro, forse il Principe Oddone. Ma ciò che si disvela alla pienezza della più chiara luce, è l' animo pio e sensitivo della madre che confida i suoi dolori e le sue speranze nel seno dell' amicizia, e che in mezzo alle più crudeli ansietà per la esistenza del figlio, rivolge nobi-

lissime parole di riconoscenza alla guida della sua prima giovinezza. Noi non abbiamo aggiunto una virgola, variato una sillaba in questa lettera scritta tutta d' un flato, senz' alcuna meditazione e veramente dettata dal cuore; imperocchè codeste scritture non destinate alla stampa, non limate, eppure di valore inestimabile, quanto e più di un testo classico, non si possono toccare senza taccia di profanazione.

LETTERE

MARGHERITA D'AUSTRIA DI SAVOJA.

A nos tres chiers et espaulx amys alliez et confederez les advoyer et conseil de la ville de Berne.

Tres chiers et espaulx amys aliez et confederez. L'empereur monseigneur et nepveu et monseigneur l' archiduc son frere vous escripvent en faveur de monseigneur le Duc de Savoye mon bon frere comme verrez. Et pour ce que n'avons les affaires de notre dit bon frere moinge a cueur que les nostres propres et qu avons notre douaire au pays de ce dependant comme scauez. Nous vous requerons apres avoir bien entendu le contenu des lettres et aussi les raisons que pour ce je vous feroi proposer faire tellement que la bonne amytie aliance et confederation qui a si longuement regne entre la noble Maison de Savoye et vous se puisse continuer et augmenter sans vouloir faire ny accepter chose que y puisse aucunement contrarier. Et vous nous ferez plaisir fort agreable de tant tres chiers et espaulx amis aliez et confederez, notre Seigneur soit garde de vous. De Malines ce XXJ jour d' apvril MDXXVI.

Marguerite archiducesse daustrice ducesse et contesse de Bourgoingne douairiere de Savoye ecc.

MARGUERITE.

VAITES.

CARLO III DUCA DI SAVOJA.

I.

All'Ill. S.r il S.r Marchese di Melignano.

Ill. S.re — Il desiderio che ho il sig. Don Ferrando Gonzaga resti satisfatto sopra quel negocio del quale egli m'ha scritto largamente ha fatto che subito ho ispedito dal Gran Priore di Lombardia disponendolo quanto più è stato possibile a voler prestare il consenso che e' ricerca. Et benchè con littere io habbia fatto l' ufficio che devo, sendo qui esso gran Priore (che serà brevemente) ci aggiugnerò a bocca quella affettione che con scritti non si può sufficientemente dimostrare. Tratanto prego V. Ill. S.ia dar recapito all' introclusa, et a lei di continuo mi offero di core. Da Vercelli alli XXIIJ di marzo 1545.

Circa il negocio di Lanzo martedì o mercori prossimo si truoverà là uno delli nostri qual spedimo a posta.

Di V. Ill. S.ia

Buon amico il Duca de Savoya
CHARLES.

II.

All' Ill.mo et Ecc.mo S.r Cugino mio il S.r Don Fernando de Gonzaga principe di Molfetta Vicerè di Sicilia.

Ill. S.re — È piaciuto a suoa M.tà concedermi licentia di puoter cavar di Sicilia certa quantità di grano per la provision del mio castello di Nizza. Et benchè non fusse necessario farne scritti a V. Ecc.a atteso che la vederà per essa la volontà di sua M.tà, m' è parso essere conveniente che la visiti per questa mia, con pregarla sii contenta ordinar che quello ho a questo effetto diputato se ne ritorni con detta provisione, et non permettere che gli ne sia fatto contrasto alcuno, che in verità è più che necessario per ritrovarsene esso castello mal provisto, qual tanto importa al servicio di sua M.tà offerendomi alli piaceri di V. Ecc.a, et di quello cuore che prego N. S. Iddio la prosperi felice. Di Vercelli alli XXIJ di zenaro 1546.

Di V. Ecc.a

Buon Cugino il Duca di Savoya
CHARLES.

III.

Al medesimo.

Ill.^mo^ et Ecc.^mo^ S.^r^ — Havendo inteso la gionta dell'Ill.^ma^ S.^ra^ Principessa sua consorte a Casale ho pensato mandarla salutar col presente R.° vescovo di Vercelli, al quale ho commesso di più rengratiare V. Ecc.^a^ dell'eshibitioni che per parte sua mi sono state fatte dal Cap.° Giovan de Rio per sostegno et disgravio de' miei sudditi, le quali cossi come parteno da si fatta liberalità d'animo benevolo verso di me, gli ne resto in maggior obligo. Et in questo V. Ecc.^a^ non restarà punto ingannata, però che conforme è il desiderio mio di fargli piacere. Dil che faranno fede gli effetti dove s'offerirà l'occasione. Intanto a V. Ecc.^a^ mi raccomando di core, et prego N. S. Iddio la conservi felice. Di Vercelli alli xiiij di giugno 1546.

Di V. Ecc.^a^

Buon Cugino il Duca di Savoya
CHARLES.

IV.

Al medesimo.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} — Se ne va da V. Ecc.^{a} il presente Mr. Paulo Alciato Dottore cittadino di Vercelli per parte della città si per far il debito della riverenza quanto per esponergli alcune cose che gli concernono. Pregola dargli fede come a me medesimo, et haver detta città per ricomandata appresso tante fatighe da lei patite, che tutto il beneficio che gli farà V. Ecc.^{a} sarà fatto a me medesimo. Rimettendomi alla relatione del sopradetto farò fine offerendomi di continuo alli piaceri di V. Ecc.^{a} N. S. Dio la feliciti. Di Vercelli alli xx di giugno 1546.

Di V. Ecc.^{a}

Buono Cugino il Duca de Savoya
CHARLES.

V.

Al medesimo.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} — Alli giorni passati io scrissi et feci richiesta a S. M.^{tà} circa 'l governo di Fossan in persona del S.^{r} della Trinità, di che ho diferito sin adesso scrivere al' Ecc.^{a} V. persuadendomi che già havrian aviso de suoa predetta M.^{tà} Hor havendo inteso che vi è ritornato il Secretario Valgrana da lei come si dice ispedito, m' è parso farnle questi puochi versi, pregandola molto strettamente che vuoglia ispedire il predetto S.^{r} della Trinità nel detto luogo di Fossano et preferirlo havendoli il risguardo che meritamente si chiede per esser lui conosciuto affettionatissimo nel servitio di sua M.^{tà} et mio fidelissimo vassallo et subdito. Et niendimanco mi farà apiazere singularissimo la Ecc.^{a} V. ala cui m' offero sempre di cuore, pregando N. S. Iddio che la conservi et prosperi. Da Vercelli alli XXIIIJ de zugno MDXLVJ.

Buon Cugino il Duca di Savoya
CHARLES.

VI.

Al medesimo.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} — Perchè io desidero sommamente il Principe mio figliuolo essere accompagnato d'huomini virtuosi et massime in questi occurrenti li quali per longa isperientia suonosi di continuo dimostrati fideli et amorevoli verso il figliuolo non che verso il padre, tra li altri ho fatto elettione del Cap.^{o} Macot. Però prego V. Ecc.^{a} essere contenta dargli licentia per dua o tre mesi, perchè tutto quel servitio che farà ad esso Principe sono certo che sarà grato a sua M.^{tà} non meno che se fusse fatto a lei medesima. Con questo a V. Ecc.^{za} mi raccomando di core. Di Vercelli alli xvj di Julio 1546.

Di V. Ecc.^{a}

Buon Cugino il Duca de Savoya
CHARLES.

VII.

Memoire à Mons. le Mareschal de ce quil aura a dire au S.r don Fernando de part Monseigneur

Et par le premier.

Que sen allant à Millan pour visiter son Ex.ce et pour estre tel personnaige quil est chevallier de l' ordre et Marschal de Savoye, Monseigneur luy a bien voulsu donner charge de ses affaires pour les luy faire entendre, luy disant que pour la bonne voulenté qu ont les subiects a faire service a mon seigneur quil luy vueille mander son aduys touchant ce que luy dira le dit S.r Mareschal.

Que Monseigneur avoit proposé d' aller jusqu' a Nice tant pour non estre les soldats du chateau payés que pour ny avoir point de vivre, qu aussi pour ce que le grand prieur de Lombardie capp.e dicelluy a faict demande congié pour venir jusqu' à sa maison et ne sera sans aller baiser les mains à son Ex.ce la quelle trouvant bon que monseigneur face ce voyaige l' en advertira car le plustost sera le mieulx pour s' oster des faicheries ou il est oultre quil n' a le moyen de sentretenir ni son estat mesmes aux grands charges quil convyent supporter pour garder toutes les autres villes ensemble les chateaux veu quil ne raist rien de son revenu si non qu il plaise à sa Ma.té luy faire quelques aydes pour le moins sur ses pensions.

Si le S.[ur] Don Fernando est d'oppinion que Mon S.[r] voise a Nice il ira visiter son Ex.[ce] en passant, et ne luy semblant bon qu il y aille luy dira que pour le moins il vouldroit bien aller en Aouste pour changer air et avant que y aller se trouvera en lieu pour deviser avec son Ex.[ce] ainsy quelle advisera avec le dit S.[r] Mareschal.

Le priera le vouloir faire despecher le plustost que sera possible affin qu il puisse exploiter en la charge qu il a pleu à sa Ma.[té] luy donner comment luy dira.

Pour fin dira que pour le grand desir qu a Monseigneur de souvant entendre des bonnes nouvelles de santé de Sa Ma.[té] quil le prie quant il en aura, luy en vouloir faire part.

Fait a Verceil le XVIJ jour de Julliet 1546.

CHARLES.

BOURSIER.

VIII.

A Don Fernando Gonzaga.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} — Nello medesmo instante che ho ricevuto le di V. Ecc. ho scritto al S.^{r} di Mulazano circa li soldati che ha introdutto nel suo castello conforme a quanto la me ne scrive. Spero per aver esso lui sempre dimostrato del fidelissimo verso di me che non mancherà di darmene più gran luce. Di la risposta che me ne venerà fatta daronne subito avviso al' Ecc. V.

Circa li ponti dil castello di Cherasco ho mandato alli ministri del principe mio figliuolo che vi provedino come conviene. Restami ringratiar l' Ecc. V. di l' havermi participato il progresso dell' esercito felicissimo di Sua M.^{tà} qual N. S. Iddio prosperi di ben in meglio, et doni a V. Ecc. quanto desidera. Da Vercelli alli xviij di Maggio 1547.

Di V. Ecc.^{a}

Buon Cugino il Duca di Savoia
CHARLES.

IX.

Al medesimo.

Ill.mo et Ecc.mo S.r — Gli presenti gentilhuomini sono venuti da me per parte dil contado d'Ast duolendosi delli eccessivi carighi che giornalmente sopportano. M'è parso rimettergli da V. Ecc.a pregandola quanto puosso sii contenta havergli per arricomandati che sono ridutti, per esser tanto tempo che sono gravati, in povertà grande. Il che con loro fideltà verso di me et dimostratione che hanno sempre fatto di devotissimi al servitio di Sua M.tà meritarebbe qualche alleviamento. Et con tutto 'l cuore me gli raccomando. N. S. Iddio la conservi e prosperi come desidera. Da Vercelli alli xxix d'Agosto 1547.

Di V. Ecc.a

Buon Cugino il Duca di Savoia
CHARLES.

X.

Al medesimo.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} — Il Prior di Barletta fa continua instantia di procurar appresso Vostra Ecc.^{za} le paghe delli soldati del castello di Nizza, et oltre ciò manda da lei il suo presente eshibitore col quale l'intenderà l'estremo loro bisogno. Pregola quanto posso strettamente che si degni fargli tal provisione che 'l servitio di Sua M.^{tà} richiede et il particular beneficio mio. Et ne restarò con singular obbligo a l'Ecc.^{a} Vostra come di tutte altre cose che dependeno dallo istesso servitio. Et rimettendomi a quello che di più restarà informata dal detto eshibitore pregarò N. S. Iddio che la conservi. Di Vercelli alli XVIII di Marzo 1549.

Di V. Ecc.^{za}

Buon Cugino il Duca di Savoya
CHARLES.

XI.

Al medesimo.

Ill.^mo^ et Ecc.^mo^ S.^r^ — Ho ricevuto la lettera di V. Ecc. et inteso quanto m' ha detto il Capitano Gio. Battista Romano presente eshibitore di parte sua. Però non saprei assai ringratiarla di sua buona visitatione et di quello che l' è dispiaciuto del mio accidente che certamente havendo piaciuto a Iddio tuormi, V. Ecc.^a^ haveria perso un affettionatissimo suo parente. Ma poichè mi trovo bene, spero ancora (come per altre mie l' ho scritto) di far servitio a sua M.^tà^, a sua altezza et di compiacer a V. Ecc.^a^ in tutto quello che potrò far por lei, alla buona grazia della quale me raccomando di cuore. N. S. Iddio la conservi. Di Vercelli alli v di ottobre 1550.

Di V. Ecc.^a^

Buon Cugino il Duca di Savoia
CHARLES.

XII.

Al medesimo.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} — Scrissi hieri a V. Ecc.^{a} et le diedi ricordo sì come Francesi havevano occupato il castello di Verrua. Da poi mi son sopraggiunti li avvisi che le piacerà intendere dal Principe mio figliuolo, alli quali havendo consideratione si degnerà provedere a quello che concernerà la conservatione delle terre di presidio di qua, concorrendovi tanto il servitio di Sua M.^{tà} Et potrà far intendere ad esso mio figliuolo quello che si potrà far per il suddetto effetto. Et con questo raccomandandomi a sua buona grazia, prego N. S. Iddio che la conservi. Di Vercelli alli xj di luglio 1552.

Di V. Ex.^{a}

Buon Cugino il Duca di Savoia
CHARLES.

EMANUELE FILIBERTO DUCA DI SAVOJA.

I.

All'Ill.mo et ecc.mo S.r il S.r Don Ferrante de Gonzaga Principe di Molfetta governatore nel stato de Milano et Capitano generale per soa M.tà in Italia.

Ill.mo et ecc.mo S.r — Alli passati giorni hebbi noticia qualmente per la morte di Francesco Bertio vaccava l'ufficio del collateral di quel Stato, et per spettare la provisione a soa M.tà subito andai da quella supplicandoli farmene gratia per un M. Philiberto Gallatero mio gentilhuomo et servitore, persona experta per exercire questo et maggiore ufficio. La M.tà soa molto benignamente me ne fece la gratia vuolendo però essere informata da V. Ecc.a della qualità di esso ufficio secondo che si vuol fare delli altri ufficii vacanti. Sopra di che ordinò che se gli scrivesse quel che già haverà visto per le litere di soa M.tà, et anche intenderà per quanto come credo gli ne scriverà Mons. di Granuella. Et perchè esso gentilhuomo è creato mio molto grato, et io desidero summamente che resti provisto de questo ufficio per molti rispetti et massime per haverlo isperimentato et conosciuto fidelissimo et affettionatissimo a soa M.tà et casa mia, secondo che n'ho fatto capace essa M.tà soa, non puosso pretermettere alcuna occasione

di beneficio suo. Però confidandomi non havere meno gratia da V. Ecc.ª che dalla bontà de soa M^tà^, ho ben volsuto pregarla si come fo di cuore con la presente, sia contenta per amor mio concorrere in questo medesimo vuolere et favorire questo negotio in tutto quel che toccarà a lei, et nel dar la relatione qua fargli usare tutte quelle parte che rieschi l'opera et effetto in beneficio del detto mio, ch'io riputarò questa una delle singulari gratie ch'io possi ricevere da V. Ecc.ª, la quale insieme con soa M.^tà^ se ne trovarà ben e fidelmente servita, et mi obbligarà tanto più quanto che si degnarà haverlo in maggiore protettione et special ricomandatione. Et così a lei di cuore m'offero et raccomando. Da Augusta alli ij de feurar 1548.

Alli servitii de V. Ecc.ª prontissimo

Il Principe di Piemonte
E. PHILIBERT DE SAVOYE.

II.

Al medesimo.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} — Se con presentia non puosso contentare l'animo mio in dimostrare a l'Ecc.^{a} V. quanto io gli sia affettionatissimo et desideroso di fargli qualche grato servigio, il consolarò almanco nel scrivere ogni volta che mi sarà concessa la commodità, come adesso che partendosi il S.^{r} Don Francesco de Biamonte non ho volsuto mancare al debito che tengo a V. Ecc.^{a} et pregarlo sia contento salutarla a nome mio et offerirgli quel puoco ch'io posso. La supplico accettare la voluntà per l'effetto, et alle volte avisarmi delle sue nuove che mi sarà singular gratia; il prefato gli dirà delle mie. Però non sarò più longo, salvo in pregarla haver per ricomandato quel negotio per il quale gli ho scritto in favore d'uno mio gentilhuomo et creato chiamato Filiberto Gallatero come confido in V. Ecc.^{a} alla quale di cuore m'offero et raccomando. Da Augusta alli VIIIJ di feurar MDXLVIIJ.

Alli servigii di V. Ecc.^{a} prontissimo

Il Principe de Piemonte
E. PHILIBERT DE SAVOYE.

III.

Al medesimo.

Ill.mo et Ecc.mo S.or — Se ben la mala natura di tempi impedisce ch' io non possa provedere et de dignità et di ufficii alli subditi dell' Ill.mo S.or Duca mio padre, a quelli specialmente a' quali per fideltà et vera servitù il meritano, non mi leva almanco il desiderio et voluntà di agiutarli et favorire appresso agli amici. Però conoscendo per relatione le virtù et qualità di M. Bonifacio Broccardo Dottore Vicario di Corgnato et contado di Valperga, per li quali gli devo prestare ogni opera mia, et ancora per essere sempre stato divoto et affettionatissimo a soa M.tà, desiderando egli di poter ottenere l' ufficio di Potestà de Pavia o altro degno ufficio nel stato de Milano, sperando io per quanto mi vien detto di lui che in la persona sua sarebbe ben collocato tal ufficio, sapendo quanto V. Ecc.a voluntieri sia solita a gratificarmi et far piacere, per maggior obbligatione verso di quella ho ben volsuto pregarla molto cordialmente esser contenta haver il detto Dottore in esso ufficio di Pavia, o altro per ricomandato et provedergline a contemplatione mia, poichè, come è detto, lui se trovarà idoneo et molto sufficiente, et delle ationi sue darà buon conto et satisfation a l'Ecc.a Vostra. Alla quale di cuore m'offero et ricomando. N. S.or Iddio la conservi felice. Da Brucelles alli XIIIJ d'Aprile 1549.

Alli servitii di V. Ecc.a

Il Principe de Piemonte
E. PHILIBERT DE SAVOYE.

IV.

Al medesimo.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} — Havendomi il S.^{r} di Sanfrayn mio vassallo fatto intendere come egli tiene una lite inanci del Senato de Milano contro un M. Gio. Bartholomeo del Carretto, la ispeditione della quale non ha potuto ancora ottenere, chiedendomi ch'io voglia sopra ciò scrivere a V. Ecc.^{a} acciò che per rispetto mio il favorisca, desiderandoli in cosa maggiore gratificare per essermi divoto; ho ben volsuto pregarla che sii servita haverlo raccomandato, et ordinare che se gli administri buona et breve ispeditione di giustitia che mi farà gratissimo piacere V. Ecc.^{a} alla quale di cuore me raccomando. Da Augusta alli XIIIJ di novembre MDL.

Alli servicii di V. Ecc.^{a} prontissimo

Il Principe di Piemonte
E. PHILIBERT DE SAVOYE.

V.

Al medesimo.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} — Io non dubito un punto che l'Ecc.^{a} V. per l'affettion che so la mi porta, non habbi le cose mie in quella reccomandatione che vuol il desiderio che tengo di servirle. Di maniera che io sarei iscusato di rememorarlile et massime quel che concerne il pagamento della pensione mia sopra quel stado assignata a M. Diotisalvi Reynerii come per altre mie gli ho scritto. Ma come io me veggio per la ritardatione de questo pagamento supportare grandissimo interesse, et non solamente io, ma il detto merchadante qual nel mio grandissimo bisogno mi servite, non posso altramente ch' io non supplichi di nuovo V. Ecc.^{a} poichè la sa in qual termine sono le cose del-l'Ill.^{mo} S.^{r} Duca mio padre et mie, havere il detto mercadante nel pagamento predetto racomandato come cosa mia come in vero è, acciò che non patisca nè io manco più danno. Et oltre che in ciò seguirà la voluntà di Sua M.^{tà} io ne restarò con perpetuo obligo a l'Ecc.^{a} V., alla quale di cuore me raccomando. Et N. S. Iddio la conservi felice come desidera. Da Augusta alli xv de novembre MDL.

Alli servitii di V. Ecc.^{a} prontissimo

Il Principe di Piemonte
E. PHILIBERT DE SAVOYE.

VI.

Al medesimo.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} — Essendo stato condannato l'anno passato Giacomo Bassiano de Viglezo Capitaneo del Deveto (?) delle biade dil Lodesano a dieci anni alle galere de l' Illm̃o S.^{r} Principe D'Oria, alle quale è stato mandato, et non havendo il povero gientilhomo giamai fatto altro offitio, più per semplicitade et ignoranza che per altro si è lasciato trascorrere in questo errore, et sendo io richiesto da persone grande, alle quali desidero summamente gratificare per molti degni rispetti, di scrivere a V. Ecc.^{a} in favor del detto poverino, non ho potuto negare havendoli compassione, ch'io non facii queste doe righe a l' Ecc.^{a} V. con supplicarla che vuogli a contemplatione mia concederli gratia con che sia liberato di tal detentione, poichè il caso non è grave. Et gratificandomi V. Ecc.^{a} in questo, io gli ne restarò con grandissimo obligo, prontissimo che la me trovarà sempre di compensare tal piacere ogni volta che si degnarà comandarmi. Et con questo a lei di cuore mi raccomando. Da Milano alli xxvij di giugno 1551.

Alli servicii di V. Ecc.^{a} prontissimo

Il Principe di Piemonte
E. Philibert de Savoye.

VII.

Al medesimo.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} S.^{or} mio. — Io mi sono partito da Milano per le poste solo per havere questo bene di vedere V. Ex.^{tia} et conferir tutte le cosse mie con lei molto particularmente con la fidutia che merita l'amore che so mi porta et la speranza tengo in lei. Et se soa altezza me lo permetteva andava di longo sino che la trovava et poi non mi è stato concesso, ho mandato questo mio gentilhomo a qui V. Ex.^{tia} potrà dare quel medesmo credito che a me stesso perchè è fidatissimo et dirli anche la voluntà soa sopra ogni cossa, la qual io seguitarò perchè confido in lei come in proprio padre che per tal il voglio tenire con quello vero amore che conviene, et questo V. Ex.^{tia} il cognoscerà ogni volta mi accascarà poterla servire lei o i soi. Et con questo finirò basando le mani de V. Ex.^{tia}, qual nostro S.^{or} Dio conservi et prosperi in tutte le soe actioni. Di Laudi a xxij di Junio (51).

Di V. Ex.^{tia} quanto figliolo affec.^{mo} per servirla

E. Philibert de Savoye.

VIII.

Al medesimo.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{or} — Sa l'Ecc.^{a} V. con quanta fideltà et affettione s'è diportato il cap.^{o} Pedro Gazino presente ostensore in tutte le occasion concernenti 'l servitio di soa M.^{tà} et fatto di continuo ufficio di fidelissimo vassallo verso del Ill.^{mo} buona memoria mio Sig.^{r} et padre in seguendo gli vestigii de suoi antecessori. In contemplatione di che egli merita ogni favorevole arricomandatione, tanto più che si come ho inteso non ha mancato adoprarsi fidelmente et senza rispetto di qualsivoglia riseglio in tutto ciò ch'è statogli imposto da V. Ecc.^{a} et dalli suoi ministri. Di che fa anche fede certa libranza per cui tenor resta creditor di somma assai importante, si per suoi stipendii a conto di scudi XX ogni mese secondo che a intercession mia piaque a sua prefata M.^{tà} di scrivere et ordinar a l'Ecc.^{a} V. del XLVIII da Augusta, come per quanto si ritrova haver speso del suo a intratenere il presidio del castello di Quaraillo. imperò et acciò che esso cap.^{o} non sia constretto di consumare le sue deboli facultà per tal servitù. Et benchè non accaderia altro mezo dove intravien litera et ordine di Suoa M.^{tà}, nientedimen pel desio ch'io tengo di favorirlo, atteso etiandio la perdita che fatto ha in casa sua ultimamente m'è parso di pregar anchora V. Ecc.^{a} cossì pregola fare che sia debitamente sodisfatto dil suo credito l'intratenimento delli detti scudi XX

et adoprarlo sempre nelli suoi servitii, di modo che conosca sta mia haverli giovato, ch' io riceverò a piacere accettissimo, offerendomi a lei in cossa simile e molto maggiore, che N. S. Iddio conservi et prosperi. Da Brucelle alli XXXI de X.bre MDLIIIJ.

Alli servitii dell' Ecc.a V. prontissimo

et come figliolo Il Duca di Savoia
E. PHILIBERT.

IX.

All'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{r} Don Cesare Gonzaga.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig. — Havendo io inteso che per la morte del sig. Bernardino Bobba et per conto della sua heredità è nata qualche differenza tra la Sig.^{ra} Violante Bobba et suoi figli da una parte, et il Sig. Traiano et Alfonso fratelli dall'altra; et essendomi essa Sig.^{ra} Violante molto cara, si per le buone qualità sue, come per essere sorella del Conte di Fruzasco generale di mie galere, desidero che le ragioni sue siano col mezzo de l'Ecc.^{a} Vostra favorite, dalla amicitia et cortesia della quale confido intieramente in maggior cosa. Imperò la prego quanto posso che per amor mio sia contenta aiutare detta Signora et sue ragioni col favor suo et haverla in particolar protettione, che io non le ne haverò minor obligo che se fosse per le cose mie proprie. Con che mi proffero et raccomando di core a l'Ecc.^{a} Vostra, pregandole da Dio ogni prosperità. Da Turino alli viij de Febraro 1571.

Alli servigi di V. Ecc.

Il Duca di Savoia
E. Philibert.

X.

Al molto Mag.co S.re Il Sig.r Conte Girolamo Montecucoli a Ferrara.

Mag.co S.or — Si come di longa mano ho conosciuto sempre la molta affettione che V. S. porta alla persona mia, ho volsuto fargli segno della buona volontà, ch' io li porto, in accettare uno delli suoi Nepoti nella nostra Religione de' S.ti Mauritio et Lazaro et insieme conferirgli la Commenda, o sia hospitale del quale ella mi ha scritto, et poi che la S. V. gli ha tutti tre in luogo de figli mi è parso di elegere a questo il Conte Alfonso che altre volte fu mio paggio. Resta solo che mandi a levare la concessione aciò si faccino le prove conforme a gli ordini di detta Religione, con questo fine me gli offero et Dio N. S. la conservi. Da Nizza li 16 Marzo 1573.

Al piacer di V. S.

Il Duca di Savoia Gran Maestro
E. PHILIBERT.

CARLO EMANUELE I DUCA DI SAVOJA.

A Monsieur le Marquis de S.t Michel mon cousin Chevalier de mon ordre.

Monsieur le Marquis de Saint Michel mon cousin. — Il y a quelque temps que nos urgentes occupations ne nous ont permis de convoquer le chapitre que suivant l'institution du très-noble et très-ancien ordre de l'Annonciation notre Dame dont nous sommes le Souverain, avons accoustumé de tenir. Ce que desirant faire en cette occasion des nopces de ma fille, il m'a semblé de vous en donner advis et vous y appeller pour nommer au lieu des defuncts, Marquis d'Aix, Don Michiel Bouilly, Comte de Masin, et le S.r de Racconis personnes doués des qualites requises pour entrer en si noble confraternité et compagnie. Et c'est pour le 20 du prochain mois de Janvier, pour sur la dicte election avoir votre advis du consentement. Et advenant que pour quelque empechement vous ne le puissiez faire, vous envoierés procuration à un des dicts freres pour y assister de votre part, et nommer aussi ceux que bon vous semblera pour entrer en la dicte compagnie. Ce qu'attendant prions Dieu qu'il vous ait Monsieur le Marquis de S.t Michiel mon cousin, en sa s.te et digne garde. De Turin ce 30 x̄bre 1607.

Votre bien affectionné cousin
Le Duc de Savoye
C. Emanuel.

VITTORIO AMEDEO I DUCA DI SAVOJA.

I.

Al Cav. Ottavio Bolognesi a Vienna.

S.r Bolognesi. — Dalle lettere di V. S. delli 22 del passato vedo che le è poi capitata la mia per S. M. Ces.a di congratulatione, e che ancora le mancava quella di ringraziamemto, per aver interposta la sua Imperiale autorità nelle mie differenze con Genova, onde ho rimesso questa del Marchese di Clavesana, al quale non ho potuto negare il soggiorno di alcuni pochi giorni di carnevale, ma dimani parte senz' altro, e prevenirà il presente dispaccio, e per lo contenuto dell' altra resto intieramente sodisfatto dell' ufficio fattone da V. S. con la M.tà Sua e della benignità con la quale è stata gradita la mia divozione.

I sensi del Pre Chiroga intorno alle cose di Pinerolo e d' Italia sono conformi alla sua prudenza, ma non so veder io come possano riuscire, nè praticarsi, mentre gli Spagnuoli non vogliono dar orecchio a trattare di pace, supponendo che non hanno guerra con Francesi, nè tampoco vogliono romperla con loro; e pure è vero che Pinerolo e Casale non si possono cavare dalle mani di Francia senza i mezzi della pace o della guerra. Già costì si è fatto intendere a S. M.tà le aperture che si presentavano di aggiustamento massime per gli affari d' Italia,

e il Marchese di Clavesana le confermerà più particolarmente i nostri sentimenti intorno a questo. Quanto alla guerra, se la M.tà Cattolica se ne allontana, cosa ho da far io con le forze tanto inferiori e indebolite nelle passate occasioni? Si che se ben a me più che ad ogni altro importi lo avere Pinerolo, non però da me dipende il ricuperarlo; che se questo fosse in mia facoltà, non l'avrei alienato a' Francesi, e la medesima necessità che mi ha costretto a farne contratto, m'impedisce di poterlo ricuperare.

Lodo il pensiero di V. S. intorno agli interessi del Sig. Prencipe Cardinale mio fratello: egli le scriverà più particolarmente ciò che gli occorre. Dei trattati d'accomodamento con Genova ripigliati dal sig. Duca di Feria in virtù dei nuovi ordini di S. M.tà ne ho scritto a V. S. con l'antecedenti mie. Il Presidente Morozzo, che mandai anco espressamente per questo, mi scrive che si stava sempre aspettando risposta da Genovesi con qualche dubbio che vogliano mettere difficoltà nel negozio. Di quello che succederà le ne darò parte col seguente ordinario, e successivamente conforme all'occasione. Intanto prego il Signore che V. S. lungamente conservi. Da Torino li 12 di febraro 1633.

Ai piaceri di V. S.

Il Duca di Savoia
V. Amedeo.

II.

Al medesimo.

Signor Bolognesi. — Hauendo coll' ultimo mio spaccio datole intentione d'avvisarla di quanto passarebbe in queste parti toccante le negotiationi di questi Sig.r Ambasciatori et Ministri di Francia, ho voluto farlo con l' alligata copia di lettera la quale essendo da Milano stata scritta in coteste parti, parmi che habbia molto accertato nellà verità del seguito, dalla quale raccogliendo le raggioni che in essa si accennano et rendendosene capace, potria anco informarne la M. C.a et alcuni de Ministri più principali, procedendo con qualche riservatezza a discorrere con li altri, ove il bisogno non sii necessario, meno a dar fuori nè in tutto nè in parte copia di detta lettera che si manda solo per sua instrutione. Onde confidato nel solito affetto suo verso di me et nella sua prudenza, non sarò più longo che in dirle, che con questo Ordinario non si sono haute sue lettere, se ben molto desiderate per i tempi et congiunture che corrono. Voglio credere che l'Ordinario di Germania non sarà arrivato in tempo a Milano della partenza del mio. Et con questo N. S.re la conservi.

Da Torino li . . . *(sic)* di Luglio 1635.

Alli suoi piaceri

Il Duca di Savoia
V. Amedeo.

III.

Al medesimo.

S.r Bolognesi. — Hauendo io scritto con l'antecedente Ordinario, e mandato quel tanto che correva di nuovo in queste parti, doppo non essendo corso altro di momento, non mi resta, che soggiounger di più, che di accusare la ricevuta della sua dell'ultimo di Giugno, saluo che il Conte Cerbellone si è ritirato con le sue truppe dalla Valtellina, et che al più presto che la commodità lo permetterà, mandarò il ritratto nella forma che lo desidera il Sig.r Marchese di Castagneda, essendomi non pocco caro d'hauer questo segno della sua buona volontà. Pregho Iddio che la conserui.

Da Torino li 20 Luglio 1635.

Al piacere di V. S.

Il Duca di Savoia
V. Amedeo.

IV.

Al medesimo.

Sig.[r] Bolognesi. — Ho veduto quanto ella mi ha accennato con la sua de gli 8. del cadente, et ho sentito questo particolare, che habbia risposto la verità in quello risguarda l'espugnatione della Villata, e veramente non crediamo andar contro le cose dell'Imperio, entrando nello Stato di Milano, per le cause già tante volte addotte, e scritte della patienza grande havuta per essere trattati nella maniera che si è già rimostrato, poichè sarò io per conseruar sempre mai intatta la mia fede verso la persona di S. M. Ces.[a]

Con molta prudenza si è condotto, e realmente s'è portato bene nell'andar ritenuto in proponer nelle congiunture presenti il particolare del Titolo, così ella però andarà continuando. In quanto alla somma, si potrebbe facilmente trouare presentandosene l'occasione, ch' io credo non sia per offerirsi così presto stante i moti presenti, e gli andamenti del Mondo. Ho per altro ricevuto i suoi raguagli, i quali mi riescono molto cari, onde mi farà piacere d'hauer cura di continuarmeli spesso. Et N. S.[re] la conserui.

Da Torino li 20 di Settembre 1635.

Alli piaceri di V. S.

Il Duca di Savoia
V. Amedeo.

MAURIZIO CARDINALE DI SAVOJA.

Istruzioni al sig. Bolognesi.

Dopo aver fatte tutte le diligenze possibili per aver aiuti ed assistenze necessarie dalli Ministri del Re mio Signore per reparare ai danni che sovrastano al Piemonte, hanno liberamente risposto di non poterlo fare senza che S. M.tà Cesarea mi dia la Dechiarazione e Decreti per il ius c' ho nella contutela e parte nel governo che per tutte le ragioni mi si deve.

Da Piemonte, da aderenti e amici e dal S.r P.e Tomaso mi vengono fatte continue instanze d' avvicinarmi e di procurar questi Decreti incolpandomi di non averli sollecitati prima. V. S. sa li offici e le repliche che ne ho fatto per X. mesi continui senza cavarne alcun construtto per le cause a lei ben note.

Tengo avvisi sicurissimi e degni d' ogni credenza dei trattati che tengono i Francesi con Mad. R. i cui disegni sono di cavarli dalle mani le migliori e più importanti piazze delli stati e vanno procurando mentre sono deboli di tentare l' intento loro con la negoziazione, e non riuscendoli ne faranno prova con la forza quando meno se gli penserà, oltre che Madama Reale se ben pareva volesse aderire alla neutralità si è dopoi liberamente dechiarata di voler continuar la lega e di riporre tutte le sue speranze nella persona del Re suo fratello. Aggiongo a

questo l' evidentissimo pericolo che vi è della salute di Madama che vien giudicata da medici di pochissima vita e ve ne sono avvisi degni d' ogni fede.

Questi sono punti di tanta considerazione che rappresentandoli V. S. con ogni efficacia alla M.tà dell' Imperatore mio S.re non posso credere ch' alle giustissime mie domande non inclini con la sua benignità, concedendomi quei Decreti che per giustizia son dovuti, quando anco non vi concorresse il servizio della medesima Maestà e di tutto l' imperio che non si può discioglier da questa causa, e S. M.tà non può negarmi la giustizia per i capi seguenti:

1.° Per mantener il suo supremo dominio mostrando l' autorità che la M.tà S. ha sopra quei stati che Francesi vogliono andar usurpando.

2.° Non può come supremo negarmi la giustizia essendo esso vero giudice e principe giustissimo dal quale e non da altri devo aver racorso.

3.° Perchè alli 7. del prossimo mese sarà passato l' anno dopo la morte di S. A. R. nel quale Madama non ha chiamata l' investitura o non ha fatto constar della sua tutela come S. M. le fece sapere per l' Abb. Pallavicino.

Ma perchè parmi che la maggior difficultà consiste che S. M. concedendo i decreti vorrebbe con le proprie forze dell' Imperatore fargli esequire e ora non può, e quando ben potesse, Spagnuoli non vedrebbero troppo volontieri un esercito imperiale in Italia, e aggionto che senza loro consenso non si potrebbe che incontrare delle difficultà. Per troncare dunque tutte quelle che potessono

nascere, giudico che il miglior mezzo che si potesse prendere in questo proposito fosse, che S. M. dopo avermi conceduta la dichiarazione mi permettesse di poter armare a nome mio proprio per farmi valere le ragioni aggiudicatemi dalla M. Sua, e ciò con assistenza e aiuti de' Spagnoli, Prencipi d' Impero e altri in modo tale che solo cercassi di mettermi al possesso in virtù della sentenza imperiale, e a questo modo non restarebbe intaccata la reputazione di S. M. quando ben non riuscisse l' intento mio che tengo per infallibile.

Conviene dunque in ogni maniera procurare e premere gagliardamente per aver le cose suddette, alle quali quando finalmente non si condescendi, il che non posso credere, doverà almeno V. S. procurare che S. M. m' ordini d' introdurmi in qualsivoglia modo in Piemonte con facoltà e autorità di poter convocare i stati e prender da essi la deliberazione del modo e maniera del governo dei stati mentre durerà la minorità del Duca. Mando a tal effetto qui congiunte le lettere credenziali a sigillo volante per S. M. e per il S.r Conte di Trautmansdorf conforme V. S., che incarico particolarmente di ringraziare sopra la protezione dei stati ereditarii dell' Aug.ma Casa che la M. S. si è compiaciuta d' onorarmi. Il sig. Marchese di Castagneda che tanto premeva perchè non mandassi la plenipotenza, dopo che fu arrivata mai più ne parlò, credo che ora non doverà mancare d' assistere co' suoi uffici ord.li S. M. e scrivendolo anche i Ministri ed io anche con la qui congionta la prego d' interporsi volontieri per questa

mia sodisfazione che sarà tanto di servizio di S. M. quanto di mio vantaggio. Nel resto V. S. procurerà d' andarsi regolando conforme alle altre scritture già mandateli e a quello di più gli somministrerà la sua prudenza. Dat. in Roma li 18 7mbre 1638.

Il Card. di Savoia.

TOMASO PRINCIPE DI SAVOJA.

Al medesimo

Vienna.

Ill.re Signore. — Preueduta un pezzo fà l'applicatione profonda de Francesi alle cose d'Italia, e gittarsi i primi fondamenti della loro sede di quà da monti nelle ruine della nostra casa, fu risoluto di mandar a cotesta Corte un Cavaliere espresso per chiamare con voci continue a Cesare qualche vigore di assistenza, che compartitoci a tempo, ancora che mediocremente, harrebbe afflaccato il fasto di tanta cospiratione. Ma il Barone Roncas Marchese di Caselle destinato a questo viaggio per l'istruttione che ha delle cose, quando era di già all'ordine di esseguirlo, fu arrestato da lunga infermità, che gli tiene tuttavia soggiogate le forze, non meno che a noi pure si siano indebolite quelle delle proprie speranze dal mirar la faccia dell'ultima necessità, in lontananza delle prontezze ausiliarie, nelle quali era riposta la confidenza della nostra salute. Ella vede ancor pendenti le risolutioni verso questi bisogni, a tempo che ode così da vicino minacciar di quà il Nimico.

Se all'intentione d'applicar in Italia li 2m. fanti, e mille cavalli da lei accennati, corrisponderà il numero, che non può estenuarsi e la celerità, che non patisce più se stessa, potrebbe esser per hora qualche ristoratiuo e più

fruttuoso col prevenire, che coll' esser preuenuto, alla nostra languidezza; se pure questa non essalerà intanto l'ultimo spirito. Si che non è di mestieri il sospendere di vantaggio le deliberationi pur troppo lente sopra l' aspettar la comparsa del sudetto Barone, la cui mossa poco seruirebbe hora all' angustie; conuenendo che a quest' hora siano non solo preparate le volontà, ma l'essecutioni medesime. E fin qui è stato si diligentemente supplito da V. S. a questa parte, che non sappiamo quel, che più oltre aurebbe potuto operare qualunque attento Ministro; in maniera che non potrà dirsi, che non siano stati ardenti et intermessi gli stimoli delle nostre preghiere e delle rimostranze per il comun servitio, il quale sò che preme a lei, e premerà tuttavia e per affetto verso di noi, e per proprio zelo. Ch'è quanto da occasione di risposta la sua de' 22 di febbraio e prego Dio che la conserui.

Ivrea a XVIII. Marzo 1642.

A piacer di V. S. Illma
P. TOMASO.

MARIA GIOVANNA BATTISTA
DUCHESSA DI SAVOJA.

I.

A Monsieur le Commandeur Fabri à Bologne.

Monsieur le Commandeur Fabri. — Vous m' avez fait beaucoup de plaisir de m' écrire le dessein que vous avez de mettre au jour la Traduction que vous avez faite en italien d' une Relation françoise des derniers troubles de Portugal. Outre la part que j' y puis prendre par l' interêt de la Reine ma soeur, je suis encor si bien persuadée en faveur de vos ouvrages, que je ne doute point que celuy-là n' ait un mérite singulier. Cependant je souhaiterois bien que vous m'en communicassiez le Manuscrit avant que de le faire imprimer, car je pourray vous donner des éclaircissemens la dessus en quelques endroits qui ne seront pas inutiles à vostre liure. Et en attendant je vous assure que j' ai beaucoup de ressentiment de l' intention que vous avez eüe de me donner en cela une marque de vostre zéle et que je suis bien veritablement.

Monsieur le Commandeur Fabri.

De Turin le 1.er jour d' Auril 1679.

Vostre bonne amie
MARIE BAPTISTE.

II.

Al medesimo.

Monsieur le Commandeur Fabri. — J' ai trop bonne opinion de vous pour croire que vous soyés capable de iamais rien faire qui y puisse donner la moindre atteinte. Vous devés estre asseuré que le Conseil de la Religion de S.t Maurice vous fera une bonne justice, et que le Marquis Mourroux *(Morozzo)* a qui i' ay reccommandé vos interets vous servira en tout ce qui dependra de luy. Je suis cependant avec affection. Turin le 17 8bre 1686.

Mons.r le Commandeur Fabri.

Vostre bonne amie
MARIE BAPTISTE.

VITTORIO AMEDEO II DUCA DI SAVOJA, RE DI SARDEGNA.

Al Duca di Sabbioneta.

Monsieur le Duc mon Cousin. — J'ay vû ce que vous avés pris la peine de m' écrire au sujet de la garnison qui est dans vostre ville de Bozolo, d' ou vous souhaiteriés qu' on la retirast pour le soulagement des habitans; mais comme ce n' est pas une affaire qui depende de moy, vous pourréz vous addresser la dessus à M.[r] le Maréchal de Villeroy. Je suis persuadé qu' en tout ce qu' il pourra vous faire plaisir, il tachera d' y concourir: de mon costé ie m'en feray toujours un de vous marquer par les effects la part singuliere que ie prends a tout ce qui vous regarde, et que ie suis avec une sincere estime, Monsieur le Duc mon Cousin.

à Turin ce 16.[e] X.[bre] 1701.

Vostre bien affectionné Cousin à vous seruir.
V. Amedé.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA.

I.

All' Abate Vincenzo Grimani a Vienna.

Ho in particolare considerazione gli avvantaggi del S.r Duca di Sabioneta, e per essi me se n'accresce il motivo, mentre sento quanto sijno a cuore di V. S. Illma, a riguardo di cui contribuirò all' E. S. ogni permissibile arbitrio, come ne l'ho fatto assicurare, ed in voce ed in scritto.

Il Commissariato dimanda bensì le contribuzioni dal paese di Sabioneta, ma non tratta di quelle col S.r Duca di S. Pietro, essendo ancor pendente ed indecisa costi la causa di quel feudo intorno all' acquisto fatto delle ragioni di S. M. Catt.ca dal predetto S.r Duca; per quanto sarà in mio potere, non permetterò, che corrino pregiudizii al medesimo S.r Duca di Sabioneta, verso il quale conserverò sempre ogni mia miglior propensione e di ciò potrà V. S. Illma assicurarlo, com'io accerto lei stessa dell' immutabilità di quell' animo, con cui perpetuamente resto, e mi sottoscrivo.

Di V. S. Ill.ma e R.ma

Milano 17 9bre 1694.

Affettionatis.mo Servitore
EUGENIO DI SAVOYA.

II.

A . . . . . .

Monsieur. — je vous ay desia mandé par le dernier courier que javois enuoyé l' ordre de S. M. au Duc de St. Pierre l' officier en est reuenu il y a trois jours et lat executé de la mesme maniere que vous me l' avié marque dans le memoire ayant donné part de tout a M. le Duc de Bozzolo je mandere a S. M. sa reponse qui est de n' en pouvoir donner aucune sans en parler au M. de Leganes et des ordres d' Espagne en toutes les occasions croyé moi çe 21. Aoust.

Monsieur

Vostre tres affectioné Serviteur
EUGENE DE SAVOYE.

III.

Al Duca di Guastalla.

Illm̃o, ed Ecc.^{mo} Sig.^{re} Oss.^{mo} — Già che qui non poteano più lungamente sussistere le Ces.^{ree} Truppe per la mancanza de' forraggi, e d' altro al di loro mantenimento, presi per ispediente di ripartirle, per modo di provisione, distributivamente ne' soliti Quartieri d' inverno, e in tanto, che da Vienna giungesse il fisso riparto d' esse, che pervenuto in questo punto si compiacerà l' E. V. d' intenderlo dal Sig.^{r} Capo Comissario di guerra Seneigher, instrutto pienamente di quello, che ha qualche variazione nell' assegno delle truppe d' un Regimento all' altro dal mio provisionalmente fatto. Coll' istesso S.^{re} Seneigher, destinato ad accudire in cotesti Quartieri d' inverno suddetti, dourà trattarsi (a tenore degli ordini Cesarei) e concludersi il Regolamento, come ogn' altro concernente a medemi quartieri e riportandomi nel di più al medemo ben informato della materia, non dubitando, che dal canto di V. E. sarà data la miglior mano al buono accomodamento delle sudette Truppe, innalterabil.^{te} resto.

D. V. E.

Torino 9. Nou.^{re} 1695.

Affett.^{mo} et Obb.^{mo} Ser.^{re}
EUGENIO DI SAVOYA.

IV.

Al medesimo.

Vostr' Altezza. — Hebbi tempo fà ordine dall' Aug.^{ma} Corte di corrispondere taluolta con l' A. V., ed haurei prima di ora adempito a questa parte, anche per la sodisfattione che ho sempre havuto di seruirla, se mi si fosse presentata occasione di farlo. Ora però che sono avvisato qualmente il Generale di Tessé sia per portarsi con alcuni Battaglioni di là del Pò verso il Parmeggiano e Modenese, nè sapendo precisamente le di lui mire, ho stimato bene prevenire V. A. con tal notizia, acciò che giovandosi del tempo possa prendere le sue misure, consigliandosi con la sua gran prudenza, per non far passo alcuno pregiudiziale a se medesima, al suo stato ed all' August.^{mo} servigio, pregandola riflettere pesatamente alle sue convenienze, che sono di non prendere alcuno impegno, il che confido a riguardo dell' esperimentato di lei zelo verso la M. S. Ces.^{a} E quando credesse opportuno al suo bisogno qualche assistenza di gente farà grazia avvisarmene subito. Spero che questa notizia tempestiva sarà da V. A. intesa con quell' attenzione, e premura che meritano le presenti emergenze, che mi riportarà anche dalla sua gentilezza un umanissimo aggradimento, porgendole campo di pensare in tempo ai mezzi più proprij ad ogni disimpegno con i nemici di S. M. Ces.^{a}, mentre rassegnandole per fine la mia divota osservanza,

l'assicuro che riceverò sempre in grado il favore della sua corrispondenza, specialmente quando da codeste parti passerà qualche particolarità che meriti consideratione per il maggior servigio della M. S., e resto con baciare all'A. V. affettuosamente le mani.- dal Campo presso Pontoglio li 23. Sett.e 1701.

Di V. Altezza

Devot.mo et obligat.mo Servo
EUGENIO DI SAVOYA.

V.

Al medesimo.

Vostr' Altezza. — Perchè apparisca a V. A. quanto io sia alieno d' impegnarmi con chi si sia in cose di giustizia, così in risposta alla sua gentilissima di hieri, posso dirle essere stato più volte ricercato di passare uffici con l' A. V. a prò del Bolognini, di cui ella mi motiva, ma mai ho voluto entrare in questo affare. In tanto sento con dispiacere quanto l' A. V. mi significa, e però sicome mi preme di renderla seruita in tutto, e per tutto, e d' incontrare le di lei giustissime sodisfattioni, così scriuo l' alligata al Cap.° Comandante perchè non solo non s' ingerisca nè prenda impegno alcuno per il suddetto nè per altri, ma che lo debba dire di mio ordine ancora agli altri officiali, e che anzi debbano hauer cura, che quello non se ne fugga, ma che uscendo dal Sagrato sia arrestato, e consegnato alla Giustizia a fine di dar mano a tutto ciò ch' è di premura dell' A. V. quale prego assicurarsi della mia somma attenzione per ogni suo comandamento e con rassegnarle la mia divota osseruanza, e le obligationi infinite che le deuo, resto baciandole per fine affettuosamente le mani.

Luzzara 18 Feb.° 1702.

Di V. A.

Devot.mo et obligat.mo Servo
EUGENIO DI SAVOYA.

VI.

Al Duca di Sabbioneta.

Illmo et Ecc.mo Sig.re mio Ossmo. — Rispondo ai caratteri pregiatissimi di V. E. dei 22 cad.te con tutta la maggior stima, et obligo che devo alla confidenza con cui ella mi favorisce, e toccante Ant.° Lurani, in riguardo dell' E. V. gli sarà commutata la sentenza di morte, nella carcere perpetua, desiderando in occasioni di maggior conseguenza dar prova a V. E. della mia devota osservanza, e dell' attenzione distinta, con cui riguarderò sempre tutte le aperture di servirla, mentre resto baciandole per fine divotamente le mani. Dal Quartier Generale in Luzzara 26 Feb.° 1702.

Di V. E.

Obligat.mo Seru.re
EUGENIO DI SAVOYA.

VII.

Al medesimo.

Illm̃o, et Ecc.mo Sig.r mio Ossm̃o. — Ho ricevuto in grado della dovuta stima la confidentissima di V. E. di hieri dalla quale sento la contributione intimata dai francesi alle Communità di codesto Principato, che come Feudo Imperiale non sò con qual motivo si habbia da obligare le medesime contribuire alle armi di Francia doppo che sono state per tanto tempo in codesti luoghi. Compatisco estremamente le angustie di animo in cui sarà V. E., la quale assicuro dal canto mio di fare ogni possibile per coprire il suo Paese dagl' insulti dei nemici, e tant' ordinerò anche ai Generali in codeste vicinanze. Epperò l' E. V. prenda in ciò le sue misure, e si accerti che per servirla ed assisterle haurò tutta l' attenzione maggiore in prova di essere colla più obligata osservanza

Dal Quartier Generale in Luzzara 11. Marzo 1702.

Di V. E.

Obligat.mo Seru.re
EUGENIO DI SAVOYA.

VIII.

Al Duca di Guastalla.

Vostra Altezza. — Con sentimenti eguali all' obligo infinito che professo a V. A. rendo alla medesima le più vive grazie per quelle si è degnata compartirmi nel suo stimatissimo foglio de' 19 scorso per i prosperi successi riportati ne' maneggi della pace.

Li meriti dell'A. V. formatisi in promovere in quest' ultima guerra gli interessi dell' Aug.^{ma} Casa sono motivi bastanti per doverne sperare le rimostranze del Cesareo aggradimento. Con tutto ciò per far conoscere a V. A. il genio particolare che ho di servirla, si accerti che non lascierò di contribuire ogn' opera possibile a misura delle di lei premure, e mi farò sempre gloria di dare all' A. V. attestati che sono e sarò col maggior rispetto

Di V. A.

Vienna 27 novembre 1714.

Dev.^{mo} et Obligat.^{mo} Seru.
EUGENIO DI SAVOYA.

CARLO EMANUELE III RE DI SARDEGNA.

Al Cardinale Bentivoglio a Roma.

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Sig.^{re} — Il buon animo di V. S. Ill.^{ma} in nostro riguardo essendoci stato in tanti riscontri palese, quando intesimo il desiderio, ch' ella aveva conceputo, informata che si sarebbe da se delle pendenze, di sciorre con un temperamento che fosse conveniente al nostro decoro, l' impegno cotanto giusto in se e giustificato nel concetto degli uomini disinteressati e probi, di non entrare più in verun Trattato con la Corte di Roma sopra le cose già convenute ed eseguite; ci mosse ben volontieri a darle una ripruova della nostra corrispondenza, e della stima distinta, che facciamo della di lei onoratezza, e di quel merito, che accoppiando al lustro del suo nascimento tante rare virtù dell' animo suo, ha impegnato il nostro ad averla sempre mai in una singolare considerazione. E maggiormente conobbimo così il prudente suo riguardo in riflesso nostro, come il saggio suo discernimento nell' idea propostaci di conciliare la nostra decenza con il bene comune di un onesto disimpegno. Era altresì un oggetto per noi di non ordinaria sodisfazione il riflettere, che ne' preliminari di cotesto spediente, si sarebbe la nostra ben giusta propensione verso il Prelato Sardini compiacciuta nel vederlo così liberato e restituito al primiero suo grado. Ora scorgendo noi, che il Papa il quale si mostrava prima

voglioso di escire da un impegno, che può ben conoscere, che non è conveniente nè alla sua gloria, nè al bene della Chiesa, inaspettatamente palesasi alieno dall' unirsi con noi nell' accennato spediente, e ritrattandosi vuole ora più-che mai in ogni modo ed a costo della nostra decenza esigere da noi, che riduciamo le cose nostre ad un vero Trattato, cosa, che rispigneremo sempre, e non possiamo senza nostro sfreggio accettare, non tralasciando egli intanto di secondare nell' astio loro li nimici dichiarati del Prelato Sardini, locchè non rimiraremo però senza darne quelle dimostrazioni che sono troppo necessarie; altro non ci resta pertanto, che di conservare per V. S. Illma que'sentimenti di riconoscimento, che sono dovuti al suo buon cuore, come ci persuadiamo per nostro contento ch' ella vorrà sempre conservarci quelli, che per noi ha sin' ora dimostrati, e preghiamo per fine il Signore che la colmi di molte felicità.

Torino li 16. Luglio 1732.

C. Emanuele

D' Ormea.

VITTORIO MARCHESE DI SUSA DI SAVOJA.

I.

Al Signor Sardi a Lucca.

Monsieur. — Mi è pervenuto in Alessandria il piano delle fortificazioni di Belgrado, che lei si è compiacciuta inviarmi; debbo accertarla ch' egli è un travaglio bellissimo, e da tutti quegli, a quali l' ho fatto vedere è stato stimato in ogni sua qualità. E qui ansioso di qualche riscontro di farle piacere, passo alle proteste della sincerità con cui mi dico

Monsieur

Torino li 28 8bre 1739.

Aff.mo obl.mo Ser.re
M. di Susa di Savoya.

Li miei saluti in casa la prego, come ancora a Teghrini, e sua moglie, a quali non posso scrivere per ora atteso le tante cerimonie che in patria bisogna soffrire.

II.

Al medesimo.

Monsieur. — J' ai appris avec un sensible plaisir vôtre retour en ville; Et quoy que vous ne m' ayez pas donné d' autres nouvelles, que celles de Rome, que j' ay reçu par vôtre gracieuse lettre du 22 du mois dernier, ie ne laisse cependant point que de vous en remercier, n' exigeant point d' ailleurs que vous me mandiez ce que vous n' avez pù savoir pendant vôtre absence. Vous trouverez ci jointe la suitte des nouvelles que j' ay pû avoir; je voudrois pouvoir vous envoier quelque chose plus remarquable, mais je ne suis pas dans le cas de le faire.

Mes complimens à mad.me Sardi, a qui je suis redevable pour son souvenir; salüez je vous prie mon cher Tigrini de ma part, et soyez persuadé de l' attachement inviolable, avec le quel je suis.

Vôtre tres humble et tres aff. serviteur
M. DE SUSE DE SAVOYE.

Monsieur. — Je suis a present guerri depuis avant hier restant defait de la flevre, je vous prie de dire en toute confiance au Sbara * que son fils n' est pas en troppe bonne

* Sbarra gentiluomo lucchese.

. . . . . . son camarade affin qu' il luy ecrive une lettre forte sur ce chapitre, sans pourtant me nommer.

A Turin ce 2 Janv. 1741.

Le Chev.r Vetier vous salüe et vous assure à son tour de son amitié bien respectueuse.

Nos petit dancer dancent al opera, il se font un grand honeur.

III.

Al medesimo.

Monsieur. — La tranquillité de nôtre sejour à Plaisance, ou d'ors en avant vous pourrez m' adresser vos lettres, qui me seront toujours agreables quelque part que je serai, ne me donnent point lieu de vous donner des nouvelles en echange de celles que j' ay recues par vôtre lettre du 14 de ce mois. Persuadé que vous voudres bien me les continuer à mesure que vous en aurez je me borne a vous dire, que le Marquis de Carail, qui s' est rendu ici hier en poste pour prendre les ordres du Roy, doit partir aujourd'huij pour aller commander un corps d'armée dans la Comté de Nice, ou l' on pretend que les Espagnols soient intentionès de penetrer. Mon penchant à vous faire plaisir, et de vous être utile aussi bien qu' à vos parens, et à vos amis étant immuable, vous pourez être persuadé que je m' en ferai un sensible aux occasions pour vous en convaincre tout ainsi que de la veritable consideration et parfait estime, avec la quelle je suis.

Monsieur

Je vous prie de mes complimens a Mad.[e] votre epouse, a M.[r] le chev. Tegrini comme aussi de la part de mon Ecuyer. à Plaisance ce 28. Mars 1742.

Vôtre tres humble et tres aff. Serviteur
M. DE SUSE DE SAVOYE.

IV.

Al medesimo.

Monsieur. — M' étant tombé entre les mains un Catalogue de livres nouveaux, qui ont pour objet quelques evenemens de nôtre tems, je vous l' envoye ci joint, étant persuadé que si vous y trouvez quelque piece qui merite d' être placée dans votre Bibliotheque, vous ne manquerez point de vous en fournir pour l' augmenter et l' enrichir.

Nous avons depuis quelques jours une troupe de Comediens Italiens, que l'on dit s'etre divisée en deux corps, l'autre étant passé dans le quartier des espagnols. Ce petit amusement joint au plaisir d' avoir chez moy une assemblée de beau monde me fait passer le tems assez agreablement à Plaisance, ou je trouve les Dames assez brillantes aussi bien par leur esprit, que par leur beauté, et où vôtre aimable compagnie, si je l' avois, augmenteroit de beaucoup le plaisir de mon sejour. Cependant, si nous finissions la campagne tout de meme que nous l' avons commencée, il pourroit se faire, que l' ennuy se succedat au plaisir.

Il ne se passe point de jours, où il n' y arrive des deserteurs de l' armée d' Espagne dans une quantité surprenante, y en ayant eu jusqu' à vingtcinq dans un seul jour; mais ils ne nous apportent rien de particulier. Voila, mon cher Monsieur, tout ce que j' ay à vous mander presentement en echange de ce que vous avez pris la

peine de me marquer dans vôtre derniere, et de ce que j' attens de vous qui êtes a portée de me communiquer des nouvelles, dont je vous en demande la continuation. Je me porte le mieux du monde, Dieu mercy, et en esperant de même quant à vous et à Mad.[e] vôtre epouse, a qui je vous prie de mes complimens, et des ceux de mon Ecuyer, il ne me reste qu'a vous assurer que je suis avec une parfaite estime, et une consideration singuliere.

Monsieur

à Plaisance ce 7 avril 1742.

Vôtre tres humble et tres aff. Ser.[r]

M. DE SUSE DE SAVOYE.

V.

Al medesimo.

Monsieur. — Si l' Infant D. Filippe se trouve à Antibes selon le bruit, qui en court, les troupes, qui escortent ce Prince seront bien tôt en presence des nôtres, car on me mande que depuis le 19 du courant nôtre cour a envoyé ordre à plusieurs regimens, qui se tenoient à portée d'aller renforcer la petite garnison de Nice, d'entrer dans cette Comté. Ce mouvement qui peut en causer au premier jour un autre ici commence a me faire desirer les occasions de mêler au mirte le laurier. Ce n'est pas que je me plaise, mon cher amy, à tuer des gens, qui comme vous dites, ne m'ont rien fait; mais il me semble qu'il faut qu'il y ait un espece de plaisir, et de satisfaction à se defendre avec succes, lorsque l'on est attaqué. Puisque vous craignez qu'une foule d'appas, et de divertissemens ne donne une atteinte à votre Philosophie si bien que je ne dois plus me flater de vous voir avec nous, du moins gardez vous bien de cesser de m'ecrire, car si vous me privez du plaisir de vos charmantes lettres, et de vos justes reflexions sur les evenemens courans, vous courez risque que je vous traite en Espagnol à la premiere rencontre; certainemente je serois capable de vous tuer a terre même, et je ne vous donnerais non plus la vie sur l'excuse de ne m'avoir rien fait. Et que diriez vous, si je vous disois, que c'est avec toutes les peines du monde que je vous passe celle que vous alleguez du risque d'une

atteinte à votre Philosophie, Effectivement il faut être bien bon, comme je le suis, à vôtre égard pour vous la passer, et pour croire que vous puissiez me parler aussi savamment, que vous me parlez de conquétes amoureuses, sans que vous ayez pratiqué les moyens d'en faire. Ma foy vous me paroissez un philosophe des mieux instruits dans ce genre de guerre, et des plus versez dans l'explication du mot d'amour, ou pour mieux dire de ceux qui doivent avoir mis en usage la signification de ce mot. Je m'attens donc à ce plaisir, souvenez vous de me le faire, et au defaut des nouvelles que nous ne pouvons vous mander n'en ayant pas, je vous donnerai en échange de nouveaux Catalogues de livres, qu'on imprime à aussi bon marchè, qu'on les vend. Je commence à vous en transmettre quelques uns ci joint et je seray très exacte à vous en envoyer à mesure que j'en recevrai. Je trouve votre reflexion sur les satyres, que je vous ay envoyées, si belle, que si j'en connoissois l'auteur, je ne pourrois m'empecher de la luy communiquer. Peut être qu'il tacheroit de temperer l'acreté de son encre.

Je vous prie, mon cher Monsieur, de faire agréer mes complimens a Mad.e votre Epouse. Faites les aussi a M.r le chev. Tegrini de ma part. Et soyez persuadé qu'on ne peut rien ajouter à la tres parfaite estime, et à l'attachement inviolable avec le quel je suis.

Monsieur

Plaisance ce 25 avril 1742.

Vôtre tres humble et tres aff. Ser.r

M. de Suse de Savoye.

VI.

Al medesimo.

Je part demain mon cher ami et comme le vent est toujour bon a la route que je vais faire, je vais manbarquer par les montagnes de Gene, au gran contentement de Vitier qui outre le plaisir qu'il sent de quitter la felouque, nà plus de crainte destre pris par les courseres, quils par les nouvelles que nous en avons icy sont environs a cinq ou six galeotes bien armeés, et deux pinch les premiers ont fait une prise a huict mille de genes je vous puis asurer seulement que sil ny eut pas estè de Caniparola par mon chemin de Lerici ou dabord arivé je me serois embarqué, il y a bien du probable que a l' heure qu' il est je serois tombé dans quelques ambuschades, et fait voile vers Tunis ou Alger. Le porteur de la presente vous dirà le reste, il at ordre de vous la consigner in *Canto d' Arco* ou vous en feres la lecture, je vous jure que je suis tres faché de quitter ma compagnie, aies soin de ce Banbolino de milord, pendant son sejour dans vostre ville, mes compliments a mes chers amis, je necris point a . . . . . car j' aurois de tres gran remercimens a luy faire il y foudrait plus d' un foliet. Milord lui sera mon envoyé extraordinaire, et je vous vous suis mon cher ami vôtre tres humble serviteur.

Caniparola . . 4 8.bre

M. DE SUSE DE SAVOYE.

MARIA ANTONIETTA
REGINA DI SARDEGNA.

A ma soeur et niece la Duchesse de Parme.

Ma trés chere Niece. — Je vous demande mille pardons de n'avoir pas repondu le courrier passé à votre chere lettre du 20 du mois dernier, que j'ai reçue avec un plaisir infini, mais je n'éut pas un moment de tems a moi. En même tems que je suis enchantée des bonnes nouvelles que vous me donnés de la santé de mon cher petit neveu, je suis fachée chere Niece des maux de tête et d'estomac que vous souffriez, et que vous attribuiez (avec raison je crois) à la grande chaleur et secheresse qu'il a fait. Nous avons eu les mêmes tems ici, mais, Dieu mercy, les prieres ont eu effet ces derniers jours, nous avons eu de la pluie, et il y a apparence qu'elle veut continuer par intervalles, nous en avions aussi bien besoin, quoique graces à Dieu il n'y a pas de maladies ici jusqu'à present et même cette année il meurt moins de monde que les autres années. Nous avons eu la Princesse avec la rougeolle, mais elle a été la plus heureuse du monde et il ne lui en est pas restée la moindre incomodité, elle se porte a merveilles. Le Roi qui est très sensible a votre souvenir me charge de vous presenter ses respects, et moi chere Niece,

je vous prie d'étre toujours bien convaincue de la tendre amitié avec la quelle je vous embrasse, et suis pour la vie. A Turin ce 5 Mai 1779.

Votre tres affectionnée tante
MARIE ANTOINETTE.

CARLO ALBERTO PRINCIPE DI CARIGNANO, RE DI SARDEGNA.

I.

A Vincenzo Monti.

Spiacemi assaissimo, Sig. Cavaliere, che una malattia d'alcuni giorni da cui sono per ora convalescente non m'abbia permesso di rispondere più presto al gentilissimo e gratissimo di lei foglio del 27 scorso gennaio. Con quanto piacere io abbia ricevuto l'inviatomi esemplare della terza edizione che si fece in Milano della celebratissima di lei versione della Iliade, ella il può immaginare così dal sommo conto in cui ben giustamente tengo tutto ciò che esce dalla dotta ed elegante di lei penna, come dal raro pregio che racchiude in se stesso un sì gran poema della cui lettura tanto sempre mi compiaccio. Ne riceva pertanto, Signor Cavaliere carissimo, di questo di lei dono la protesta di tutto il mio gradimento e riconoscenza. Rispondo pur anche al Sig. Borghesi per accusargli la ricevuta e ringraziarlo del secondo volume delle tavole Capitoline, che ella mi ha pure cortesemente spedito unitamente a lettera del medesimo. Mi compiaccio intanto nell'accogliere i di lei voti e rinnovarle i miei soliti sentimenti. Torino 14 febb. 1821.

Suo affezionatissimo
ALBERTO DI SAVOIA.

II.

Alla Duchessa di Modena.

Madame. — Je viens remercier Vôtre Altesse Royale d'avoir bien voulu me prévenir qu'elle avait chargé le Comte de Marmorito de sa procuration; ayant aussi celle de la Princesse Christinne, le secret qu'elle desire que l'on observe pourra être religieusement observé et les affaires terminées aussi promptement qu'elle le desire. Je ne desire que des occasions de pouvoir vous prouver, Madame, mon devouement et en vous priant de me rappeler au souvenir de Monsigneur le Duc de Modène je suis avec respect.

De Vòtre Altesse Royale

Le tres dévoué Cousin
C. ALBERT.

Turin ce 15 Juin 1832.

MARIA TERESA REGINA DI SARDEGNA.

Alla Duchessa di Modena.

Carissima Cugina. — Non voglio lasciar partire le Sue due care sorelle senza incaricarle di portarle alcune righe mie per testimoniarle la parte ben sincera ch' io prendo alla Sua consolazione di rivedere Cristina dopo sei anni che non l' ha più vista. Io credo che Lei la troverà dimagrata, ma era impossibile anche che la sua salute non si risentisse d' un colpo come quello che provò, pure si è di già riavuta e non è mai stata un giorno a letto, nè ha avuto mai un sol giorno la febbre in tre Mesi che ha passati adesso presso di me. Io spero anche che il viaggio, il cambiamento d' aria e più di tutto l' immenso piacere che proverà nel rivedere l' amata Sorella ed i cari Nipoti e nel star qualche tempo con loro, la rimetterà affatto. Non posso abbastanza dirle, mia cara Cugina, quanto a misura ch' io conoscevo maggiormente Cristina, tutte le sue ottime qualità, le hanno cattivato il mio affetto. La riguardo qual figlia, l' amo come tale e se non fosse che capisco a meraviglia qual consolazione dev'essere per essa e per Lei, il ritrovarsi insieme, proverei una pena estrema nel separarmene. Io mi lusingo che Lei vorrà essere persuasa, mia cara Cugina, che se non Le testimoniai quanto divisi il suo dolore per l' immensa perdita che Lei ha fatta, fu solo per il timore di tediarla, e che

è proprio di cuore che lo divisi. La Sua Augusta Genitrice, di sempre cara e veneranda memoria, mi ricolmò ognora di bontà, che indelebili saran sempre nella mia memoria e nel mio cuore, e se non fossi persuasa che Essa gode adesso nel Cielo del giusto premio di tutte le Sue virtù, non mi consolerei d'una simil perdita.

La prego di presentare i miei rispetti al Duca di Modena e di continuarmi quell'amicizia che Lei ebbe la bontà di dimostrarmi ogni volta che io ebbi la fortuna di vederla. Desidero che Teresa possa stare ancora un pezzo da Lei, conoscendo per esperienza la felicità che si prova nell'avere presso di sè le persone che si amano. Mi rincresce assai che Teresa non abbia potuto restare più lungo tempo da noi, che eravamo così felici di possederla. M'accorgo che abuso della Sua compiacenza nel farle leggere una così lunga lettera, dunque m'affretto a terminarla, pregandola d'aggradire le proteste della più sincera amicizia, colla quale mi dichiaro per la vita

Carissima Cugina

Torino il dì 1mo Luglio 1832.

La Sua affezionatissima Cugina
MARIA-TERESA.

ADELAIDE REGINA DI SARDEGNA.

A . . . .

Chère et bonne amie n'ayant pas d'occasion j'ai envoyé ce matin mon paquet au Ministère; j'espère que vous le recevres sans ennuy de douanes. Si ce fut le cas faites moi le plaisir chere bonne de m'en avertir; je vous envoie une Moire noire pour robe et mantille et une petite etoffe brune prise si simple par ce que vous la desiriez telle, je vous serais reconnoissante aussi de me dire s'il y en a assez d'aunage.

Veuillez chère bonne amie agreer mes plus tendres voeux pour Noel et l'année que nous allons commencer, tout ce qu'un coeur devoué et reconnaissant peu souhaiter; je vous le desire ardement, que Dieu vous benisse bonne amie vous rende tout ce que depuis mon enfance vous avez fait pour moi c'est tout ce que je puis vous desirer et je le fais tendrement aussi pour vôtre jour de naissance.

Je vous remercie pour vôtre bonne dernière lettre et vos bons voeux pour la S.te Adelaide ainsi que de vôtre intéret a mon chèr petit Ange, il a été quelques jours de suite mieux, puis le 20 moins bien, aujourdhui de nouveau il est mieux il y a des hauts et bas continuels, pourtant du bon aussi ses yeux le sont sa voix quand il pleure est encore forte, il connait, comprend, mais avec tout cela est encore bien malade. Nous sommes a 47 jours de maladie et je ne puis

me cacher que de si longues souffrances n' usent des forces de 2 ans 1/2. Les enfans ont tant de ressources pourtant, et puis chère amie Dieu notre bon Pere a tous peut nous faire les graces aux quelles même on s' attend le moins; que sa sainte volonté soit faite; je vais le prier pour mon enfant cheri, pour tout ce que m' est cher, pour vous mon amie a la messe de minuit qui j' ai cette année dans notre chapelle et a la quelle j'aurai le bonheur de faire la S.te Comunion. Ma bonne amie je vous quitte en vous embrassant de tout tout mon coeur bien affectionné bien reconnaissant.

Votre devouee ADÈLE.

24 decembre soir.

NOTA

Le lettere dirizzate a principi di casa Gonzaga e alla Duchessa di Parma pervennero al compilatore dalla raccolta dell' Avv. Giordani di detta città: le altre scritte alla Duchessa di Modena fecero parte per più anni della Collezione del Maestro Antonio Gandini di Modena, che le ebbe in dono dalla stessa principessa.

INDICE